

**MUSIKÈ 3 – *La raffinatezza della Poesia. Un mix di suoni e ritmi* a cura di
Marina Gelmetti**

Paul Verlaine
Arte Poetica

La musica prima di tutto
e dunque scegli il metro dispari
più vago e più lieve,
niente in lui di maestoso e greve.

Occorre inoltre che tu scelga
le parole con qualche imprecisione:
nulla di più amato del canto ambiguo
dove all'esatto si unisce l'incerto.

Son gli occhi belli dietro alle velette,
l'immenso dì che vibra a mezzogiorno,
e per un cielo d'autunno intepidito
l'azzurro opaco delle chiare stelle!

Perché ancora bramiamo sfumature,
sfumatura soltanto, non colore!
Oh! lo sfumato soltanto accompagna
il sogno al sogno e il corno al flauto!

Fuggi più che puoi il Frizzo assassino,
il crudele Motteggio e il Riso impuro
che fanno lacrimare l'occhio dell'Azzurro,
e tutto quest'aglio di bassa cucina!

Prendi l'eloquenza e torcigli il collo!
Bene farai, se con ogni energia
farai la Rima un poco più assennata.
A non controllarla, fin dove potrà andare?

O chi dirà i difetti della Rima?
che bambino stonato, o negro folle
ci ha fuso questo gioiello da un soldo
che suona vuoto e falso sotto la lima?

E musica, ancora, e per sempre!
Sia in tuo verso qualcosa che svola,
si senta che fugge da un'anima in viaggio
verso altri cieli e verso altri amori.

Sia il tuo verso la buona avventura
spanta al vento frizzante del mattino
che fa fiorire la menta ed il timo...
Il resto è soltanto letteratura.

L'analisi del testo Le figure retoriche

Che cosa sono le figure retoriche

Le figure retoriche sono artifici stilistici che gli scrittori e i poeti utilizzano per ottenere particolari effetti espressivi. Al contrario di quanto spesso si pensa, però, le figure retoriche non sono un elemento tipico del testo poetico, né del testo letterario in genere: alcune di esse, cristallizzatesi nel corso dei secoli, sono addirittura penetrate nel linguaggio quotidiano, e molte figure retoriche si potrebbero individuare nel linguaggio giornalistico, nel gergo politico o sindacale e così via. È vero che nel testo poetico le figure retoriche hanno spesso un'importanza notevole, perché autori e lettori tendono a prestare particolare attenzione agli aspetti fonici e musicali (e quindi alla scelta delle parole e alla disposizione delle immagini). Ma il rapporto fra testo poetico e figure retoriche è tutt'altro che esclusivo.

Tipi di figure retoriche

In generale, possiamo distinguere tre tipi di figure retoriche:

- ▷ le figure del suono, basate cioè sul suono delle parole e sui rapporti che è possibile instaurare tra i diversi suoni;
- ▷ le figure del significato, che si basano sul significato delle parole e giocano sull'accostamento di diversi significati;
- ▷ le figure sintattiche, che giocano sulla disposizione delle parole all'interno della frase e del testo.

Le principali figure del suono sono:

- ▷ la **rima**, l'**assonanza** e la **consonanza** (per cui vedi scheda 16);
- ▷ l'**allitterazione**: è la ripetizione dello stesso suono (o degli stessi suoni) all'inizio o all'interno di parole vicine:

*Fresche le mie parole ne la sera
ti sien come il fruscio che fan le foglie
del gelso*

(G. D'Annunzio, *La sera fiesolana*)

- ▷ la **paronomasia**: è un bisticcio basato sull'accostamento di parole simili per il suono, ma diverse per il significato:

*Trema un ricordo nel ricolmo secchio
la luce si fa avara - amara l'anima*

(E. Montale, *Cigola la carrucola del pozzo*)

(E. Montale, *I limoni*)

- ▷ il **fonosimbolismo**: è un'espressione che imita un suono naturale; sono fonosimbolismi tutte le esclamazioni prive di significato autonomo (*ah*, *oh*, *uh*) e le onomatopee, che possono essere:

proprie, se costituite da parole prive di un significato proprio, che consistono semplicemente nell'imitazione del suono:

un don don di campane

(G. Pascoli, *Nebbia*)

improprie, se costituite da parole dotate di un proprio significato (nomi, verbi ecc.):

il tuono rimbombò di schianto

(G. Pascoli, *Il tuono*)

- ▷ la **figura etimologica**: consiste nell'usare nella stessa frase parole diverse con la stessa etimologia, cioè con la stessa origine. Da non confondere con la paronomasia o annominazione: è un bisticcio tra parole di suono simile ma prive di qualsiasi parentela tra loro:

i figli pensosi pensose quatar

(A. Manzoni, *Adelchi*)

L'analisi del testo: rime e strofe

Definizione di rima

I versi di una poesia possono essere collegati tra loro mediante le rime. Due parole rimano tra loro se sono identiche a partire dall'ultima vocale accentata. Per esempio:

cuore ed *errore* sono parole in rima;

tono e *vengono* invece non sono parole in rima, perché, pur terminando con le stesse lettere, l'accento della seconda parola cade sulla «e»; in questo caso si parla genericamente di omoteleuto (= fine identica).

Due versi rimano tra loro se l'ultima parola del primo verso rima con l'ultima parola del secondo:

I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino
di mezzo maggio in un verde giardino. (A. Poliziano, *Rime*)

Le rime si indicano mediante le lettere dell'alfabeto (a lettera uguale corrisponde suono uguale); le lettere sono minuscole per i versi brevi (fino all'ottonario), maiuscole per i versi lunghi (dal novenario in su).

Rime e quasi-rime

La rima non è l'unico mezzo di cui i poeti si servono per collegare fonicamente i versi tra loro. Accanto alla rima propriamente detta i poeti utilizzano spesso rime imperfette (o quasi-rime) di vario tipo; ecco i casi più importanti.

1. L'assonanza, quando l'identità dei suoni riguarda solo le vocali:

... *una bianca pollastra*
... *in terra raspa* ... (U. Saba, *A mia moglie*)

2. La consonanza, quando l'identità dei suoni riguarda solo le consonanti:

... *di laggiù s'inflette*
un'ora e mi riporta Cumerlotti ... (E. Montale, *Lontano, ero con te...*)

3. La rima imperfetta o quasi-rima, quando la parte finale delle due parole è diversa per una sola lettera:

si muovono soltanto fra le piante
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti. (E. Montale, *I limoni*)

4. La rima ipermetra, quando una delle due parole ha una sillaba in più dell'altra:

... *vedrò compirsi il miracolo*
... *con un terrore di ubriaco* (E. Montale, *Forse un mattino*)

5. La rima al mezzo, quando la seconda parola si trova all'interno del verso (solitamente, in coincidenza con la cesura):

Passata è la tempesta:
odo augelli far festa, e la gallina, (G. Leopardi, *La quiete dopo la tempesta*)

Gabriele D'Annunzio, *La pioggia nel pineto*, 1902.

Taci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.

Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove su i pini
scagliosi ed irti,
piove su i mirti
divini ,
su le ginestre fulgenti
di fiori accolti,
su i ginepri folti
di coccole aulenti,
piove su i nostri volti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
t'illuse, che oggi m'illude,
Ermione.

Odi? La pioggia cade
su la solitaria
verdura
con un crepitio che dura

e varia nell'aria
secondo le fronde
più rade, men rade.
Ascolta. Risponde
al pianto il canto
delle cicale
che il pianto australe
non impaura,
nè il ciel cinerino.
E il pino
ha un suono, e il mirto
altro suono, e il ginepro
altro ancóra, stromenti
diversi
sotto innumerevoli dita.
E immersi
noi siam nello spirito
silvestre,
d'arborea vita viventi;
e il tuo volto ebro
è molle di pioggia
come una foglia,
e le tue chiome
auliscono come
le chiare ginestre,
o creatura terrestre
che hai nome
Ermione.

Ascolta, ascolta. L'accordo
delle aeree cicale
a poco a poco
più sordo
si fa sotto il pianto
che cresce;
ma un canto vi si mesce
più roco

che di laggiù sale,
dall'umida ombra remota.
Più sordo e più fioco
s'allenta, si spegne.
Sola una nota
ancor trema, si spegne,
risorge, trema, si spegne.
Non s'ode voce del mare.
Or s'ode su tutta la fronda
crosciare
l'argentea pioggia
che monda,
il croscio che varia
secondo la fronda
più folta, men folta.
Ascolta.
La figlia dell'aria
è muta; ma la figlia
del limo lontana,
la rana,
canta nell'ombra più fonda,
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su le tue ciglia,
Ermione.
Piove su le tue ciglia nere
sì che par tu pianga
ma di piacere; non bianca
ma quasi fatta virente,

par da scorza tu esca.
E tutta la vita è in noi fresca
aulente,
il cuor nel petto è come pesca
intatta,
tra le pàlpebre gli occhi
son come polle tra l'erbe,
i denti negli alvèoli
son come mandorle acerbe.
E andiam di fratta in fratta,
or congiunti or disciolti
(e il verde vigor rude
ci allaccia i mallèoli
c'intrica i ginocchi)
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su i nostri vólti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
m'illuse, che oggi t'illude,
Ermione.

Giuseppe Ungaretti

San Martino del Carso, da Il porto sepolto, 1916.

«Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro

Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto

Ma nel cuore
nessuna croce manca

È il mio cuore
il paese più straziato»

Soldati, da Allegria di naufragi, 1918.

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie.



Giuseppe Ungaretti, *Mattina*, 1917.

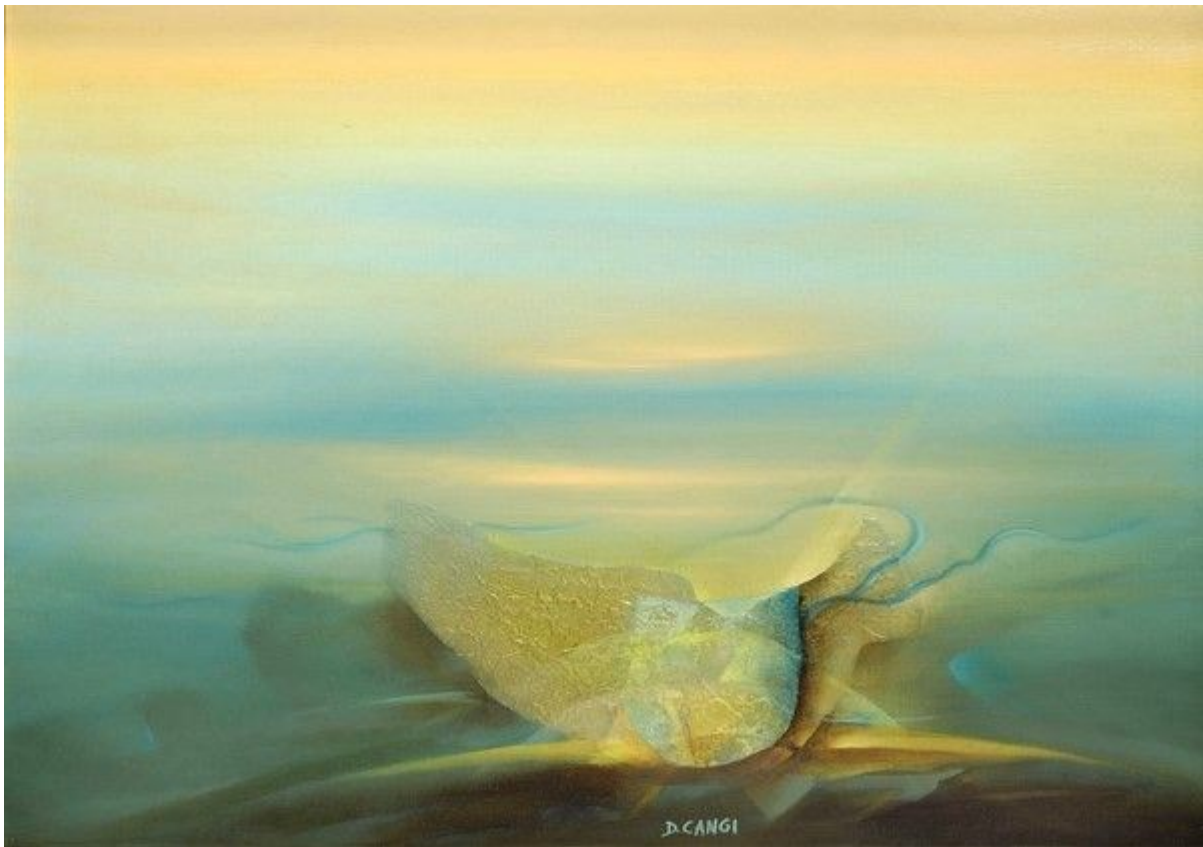
M'illumino

d'immenso.

Salvatore Quasimodo

***Ed è subito sera*, 1930.**

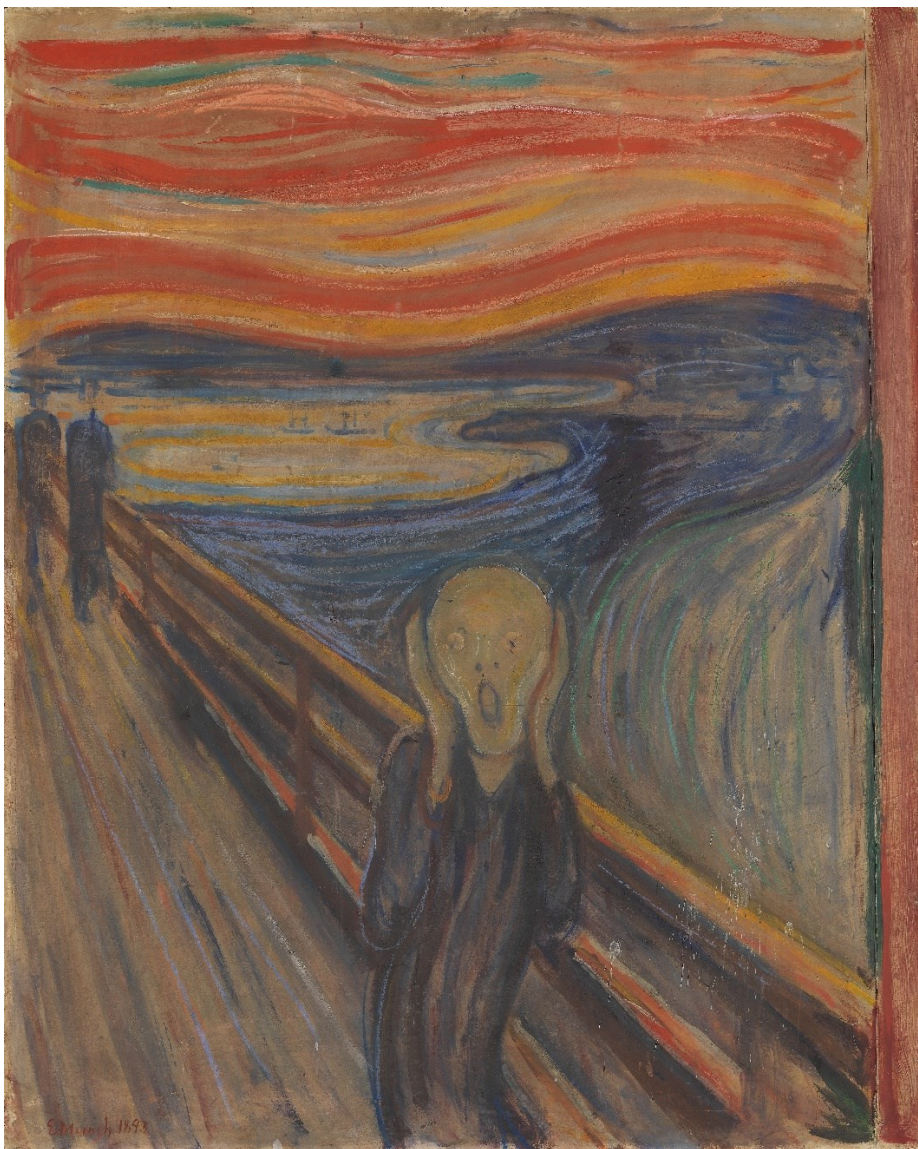
«Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.»



Dina Cangi, *Riflesso di un raggio di sole*, Arezzo, 1947.

Alle fronde dei salici, da *Giorno dopo giorno*, 1947.

«E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento».



Edvard Munch, *L'urlo*, National Gallery of Norway, 1893.